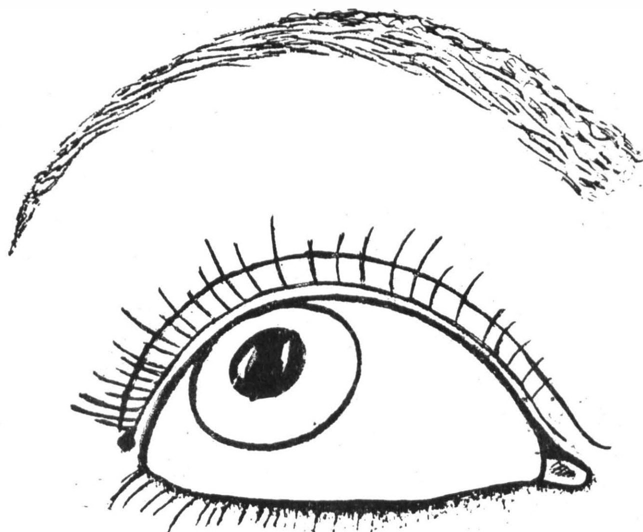
# QUADERNI UFO

# N° 4

ORGANO INFORMATIVO INTERNO DEL centro ufologico nazionale
SUPPLEMENTO BIMESTRALE A *NOTIZIARIO UFO* – ANNO I N. 4 – SETT./OTT. 1981



QUADERNI
# UFO

ORGANO INFORMATIVO INTERNO DEL C.U.N.
SUPPLEMENTO BIMESTRALE A *NOTIZIARIO UFO*

Reg. Trib. Bologna n.4069 del 27/4/1970

EDITORE
*Centro Ufologico Nazionale (C.U.N.)*

DIRETTORE RESPONSABILE
*Roberto Pinotti*

REDATTORE CAPO
*Gianfranco Neri*

Copertina : Archivio Robotti

Stampa: Litografia Lorenzini - v. S.Stefano, 14/2A - Bologna





*SEDE LEGALE*

Piazza Campitelli n.2
00186 Roma

*ARCHIVI CENTRALI/BANCA DOCUMENTAZIONI*

Gian Paolo Grassino
Casella Postale n.82
10100 Torino
tel. (011) 76 69 76

*SEGRETERIA ESTERA*

Edoardo Russo
Via Magenta n.49
10128 Torino
tel. (011) 32 56 57

*PRESIDENZA/DIREZIONE* "NOTIZIARIO UFO"

Roberto Pinotti
Via Odorico da Pordenone n.36
50127 Firenze
tel. (055) 36 77 18

*COORDINAMENTO NAZIONALE / / REDAZIONE DI* "QUADERNI UFO"

Gianfranco Neri
Casella Postale n.823
40100 Bologna
tel. (051) 30 40 19

**N°4** ( Sett/Ott. I98I )

## (SOMMARIO)



# EDITORIALE

## EVOLUZIONE.

Nel corso delle ultime settimane di agosto e di settembre il nostro Presidente Dr. R. Pinotti si e' recato all'estero, e precisamente in Francia prima e negli U.S.A. poi, allo specifico scopo di aderire a due inviti personali che - pur se necessariamente implicanti per lui l'onere di tutte le spese di viaggio - non si poteva non considerare irrinunciabili. Aderendo infatti all'invito "ad personam" dell'amico personale Esterle - si tenga presente che il GEPAN, quale Ente governativo francese per lo studio degli UFO, non puo' necessariamente avere rapporti ufficiali con enti privati in Francia o all'estero, quali il C.U.N., per ovvie ragioni formali - il Dr. Pinotti ha cosi' avuto modo di visitare la sede del GEPAN a Tolosa presso il Centro Nazionale Studi Spaziali ( CNES ), in una carrellata rapida ma sufficientemente approfondita e proficua.

Nei giorni 25, 26 e 27 settembre, Pinotti ha poi partecipato - su invito del Prof. A. Hynek che lo ha personalmente ospitato - al 2° Congresso del Center for UFO Studies ( CUFOS ) a Chicago (USA) ( il primo si e' tenuto nel 1976 ), nel corso del quale ha tenuto due relazioni in rappresentanza dell'Italia. Oltre ai delegati USA, vi erano rappresentanze inglesi, scandinave e canadesi.

Non e' questa la sede piu' opportuna per descrivere nei dettagli, in base a quanto constatato dal nostro Presidente, come e quanto operino la ricerca ufficiale sugli UFO francese, e quello che e' indicato come il piu' autorevole centro ufologico civile statunitense.
Quello che si deve pero' onestamente dire e' che al di la' dei risultati estremamente positivi di questi viaggi - abbiamo avuto la rappresentanza del "Mutual UFO Network" ( MUFON ) per l'Italia - e delle interessantissime prospettive che possono scaturirne, qualsiasi paragone e confronto con l'ambiente ufologico italiano risulta in genere sconsolante.

Sul piano dei risultati, si e' avuta l'impressione di come da noi si sia purtroppo di almeno una decina d'anni indietro rispetto ai francesi e anche agli americani, e cio' non tanto sul piano tecnico-pratico quanto, sfortunatamente, anche su quello della preparazione e della stessa mentalita'.
Occorre dunque acquisire una nuova psicologia che ci consenta, ventre a terra, di riguadagnare al piu' presto tutto il tempo perduto, o corremmo il rischio di tagliarci fuori con le nostre stesse mani dal futuro dell'ufologia. Si impone insomma una nuova "forma mentis" per chi ancora non l'ha recepita.

Ancora prima di partire per la Francia e gli Stati Uniti, gia' avvertendo la necessita' di prendere le distanze da una certa situazione interna del nostro Centro, Pinotti aveva inviato una lettera personale a tutti i Responsabili di Sedi e di Sezioni del Centro Ufologico Nazionale, il cui testo e' riportato nelle prime pagine seguenti.
Oggi, al suo rientro in Italia, il nostro Presidente vi fa seguire un impietoso ma nondimeno oggettivo punto della situazione italiana che vi suggeriamo di meditare, al pari del testo che lo segue : quello del Dr. Roberto Farabone, che ha accettato il non facile incarico di Responsabile per la Formazione e l'Addestramento all'interno del C.U.N., e cui competera' in futuro questa delicata e vitale funzione all'interno del Centro.

A dispetto dei nostri persistenti limiti del momento, il Centro Ufologico Nazionale e' e resta l'unico ente in grado di dare uno svi= luppo effettivo all'ufologia in Italia. Ma adesso occorre farlo davvero e subito, instaurando i correttivi necessari e rimboccandosi tutti le maniche. Senza esclusioni ! Altrimenti tutto quello che e' stato fatto finora - ed e' molto - correrebbe il rischio di venire vanificato.

Il Consiglio Direttivo

= = = = = = = = = = =

# LETTERA AI RESPONSABILI (APRILE '81)

Cari Amici,

La recente pubblicazione sulla "RIVISTA AERONAUTICA", organo del= l'Aeronautica Militare Italiana, del mio articolo qui' unito in fotoco= pia merita qualche parola di commento. Il fatto che il C.U.N. continui i suoi positivi rapporti con gli ambienti della Difesa piu' sensibili al problema ( cui su loro richiesta e' stato inoltrato il materiale poi pubblicato sulla Rivista Aeronautica ) non puo' ne' deve significare che siamo "arrivati". Anzi !
Nel generale squallore apparso agli occhi di tali ambienti "con le stel= lette" sul fronte dell'ufologia civile, e' vero, noi siamo forse meno peggio di altri. Ma siamo ancora lungi dall'avere acquisito quella pro= fessionalita' e quella preparazione indispensabile per essere dei veri ufologi e non dei semplici ufofili o, peggio, ufomani.

Quello che in certi ambienti ufficiali viene o non viene fatto,sa= ra' o non sara' fatto, e' comunque un altro discorso.Oltre tre lustri di seria indagine e attivita' vogliono dire molto, per noi; ma non bastano. Ricordiamoci che siamo e resteremo indipendenti e distinti da qualsiasi eventuale organismo ufficiale italiano eventualmente costituito, sia per ovvie ragioni istituzionali che per motivi di opportunita'. Per cui la unica cosa da fare e' continuare la nostra ricerca sempre piu' e sempre meglio, affinando metodi e preparazione. Solo cosi' potremo costruire qualcosa e potremo "discutere" con chi, pur se non necessariamente "com= petente", dispone di mezzi a noi superiori per definizione.

La recente morte di Alberto Perego, un uomo che ha fatto tanto per il problema pur se in termini estremamente personali e contradditori, ci e' di spunto per constatare che l'ufologia fondata sull'impegno del singolo e' finita. In Italia come altrove il suo futuro e' nell'impegno di gruppo. Solo cosi' passati i singoli, il loro apporto e la loro ere= dita' saranno tesaurizzati verso dei risultati destinati a rimanere e ad essere sviluppati da altri.

Oggi che i "mass media" non riportano piu' notizie di carattere ufo= logico, vi sono Soci e Collaboratori del nostro Centro che si sono "sedu= ti", magari dedicandosi a "ricerche parallele". Lo facciano, se credono, ma non a scapito dell'ufologia.
Forse un piccolo esame di coscienza non guasta : abbiamo letto abbastan= za sull'argomento ? Abbiamo sviscerato tutte le inchieste retrospettive relative a casi verificatisi nella nostra zona ? Abbiamo sufficienti rap= porti con chi segue come noi il problema ? Stiamo lavorando a qualcosa di preciso invece di "recitare a soggetto" ? Il C.U.N. ha bisogno di uo= mini in grado di rispondere " si' " a tali interrogativi.

Il Presidente Roberto Pinotti

= = = = = = = = = = = = = = =



# CHI E' CON NOI CI SEGUA - R.PINOTTI

Quanto ho scritto a tutti i Responsabili di Sedi e Sezioni C.U.N. in aprile risulta purtroppo, di fronte alla realta' che abbiamo consta= tato in Francia ed in U.S.A., qualcosa di piu' che un semplice campanel= lo d'allarme. Questo non ce lo fa dire l'emozione di essere stati a lun= go insieme con persone quali Alain Esterle, Allen Hynek, Jacques Vallée, Walter Andrus del MUFON, Leonard Stringfield, Peter Sturrock, David Ja= cobs e molti altri ancora ; ma la constatazione di come si lavora in am= bito ufologico al GEPAN e negli Stati Uniti.

In Italia da oltre un anno quello degli UFO ha cessato di essere un argomento di attualita', e i "mass media" lo hanno apparentemente re= legato nel dimenticatoio, gettando nel piu' cupo sconforto molti appas= sionati.
Non e' la prima volta che questo accade. E non sara' neanche l'ultima. Chi ha seguito il fenomeno, dagli anni Cinquanta in poi, sa perfetta= mente che esso ha sempre presentato caratteristiche di ripetitivita' e di ciclicita' e che anche tale pressoche' totale assenza limite, si po= trebbe addirittura affermare che l'assenza del Fenomeno UFO e' una pos= sibile prova di una sua realta' oggettiva e del carattere non solo psi= cologico della sua origine. In quest'ultimo caso, infatti, esso sarebbe sempre sommessamente e manifestamente presente nella nostra realta' psi= cologica e sociale, senza "vuoti" quale quello che stiamo vivendo.
In altri termini, se gli UFO non li abbiamo piu' qui' e subito, cio' non vuol dire che essi non esistono.
Lasciamo che lo credano compiaciuti, questo, certi miopi vessilliferi della scienza ufficiale o la massa pigra ed inerte che pensa solo alle partite di calcio e a riempirsi la pancia.
Dove non siamo d'accordo e' che di tale situazione ne possano risentire coloro che conoscono i termini del problema. Quanti siano solo degli e= motivi "ufomani" ovvero dei superficiali "ufofili" potranno forse sen= tirsi "orfani" del mito degli UFO, sensibili come sono alla pura attua= lita' della questione e non gia' al suo effettivo studio.

L'"ufologo", quello cioe' per cui vale nella sua corretta accezio= ne di studioso del problema tale termine, non si deve invece sentire "orbato" della presenza del fenomeno ne, tanto meno, deve subire passiva= mente l'apparente "impasse" della situazione del momento. In tali periodi di "stanca" delle segnalazioni in cui, in nome di cio', qualcuno sarebbe portato ad affermare che non c'e' niente da fare, da fare al contrario c'e' moltissimo. Anzi, tutto quello che l'ufologo e' costretto a fare presto e male ( lavoro al tavolino ) per l'incalzare degli eventi che che impongono una messa a fuoco immediata ( lavoro sul campo ) puo' fi= nalmente essere affrontato e verificato con calma e scrupolo.
In altre parole - e ci siamo gia' intrattenuti a livello di Responsabili di Sede e Sezione C.U.N. al riguardo - piu' che mai quando i giornali non parlano di UFO e' allora il momento dello studio, della verifica e della elaborazione dei dati precedentemente raccolti.

Qualcuno, all'interno del nostro Centro, sta "battendo la fiacca". e non si tratta di Collaboratori, non direttamente coinvolti nella no= stra attivita', ma di Soci effettivi che dovrebbero rivestire un ruolo operativo. Questo non ci piace, perche' e' contrario allo spirito e al= le finalita' del Centro Ufologico Nazionale.

Chi non regge il nostro ritmo lo dica e lasci semmai il suo posto a persone piu' dinamiche. Sara' stato leale e utile al C.U.N.. Cosi' ci e' solo dannoso.

Per l'immediato futuro, e allo scopo di essere al passo dell'ufologia estera ( Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Spagna, etc ) che non ammette "bluff" all'italiana, e' intendimento del Centro Ufologico Nazionale provvedere quindi a seguire maggiormente i propri aderenti, facendone dei ricercatori esperti e caratterizzati da una precisa professionalita'. Gruppi di lavoro del Centro non hanno lavorato ad una adeguata codifica meccanografica dei dati per poi vederla INUTILIZZATA da quanti dovrebbero farne uno strumento di lavoro. Ne' si stanno dedicando ad una revisione della nostra metodologia d'inchiesta per nulla.

Tutto cio' va e andra' studiato, assimilato ed utilizzato da tutti, e non solo dai piu' zelanti di noi.

Cosi' pure l'impegno a realizzare i Cataloghi della Casistica Italiana su base regionale e' stato ed e' imposto dalla necessita' di conoscere esattamente, in termini quantitativi e qualitativi, l'andamento del fenomeno in quello che e' il nostro Paese. Ebbene, l'apporto di molti Soci del Centro e' tutt'ora carente a tale proposito. Questo abbiamo constatato e questo abbiamo dovuto ammettere con chi, in Francia e negli U.S.A. ci ha chiesto ultimamente notizie di tale importante lavoro di raccolta che "dobbiamo", come italiani, all'ufologia internazionale.

Nel nostro ambito non siamo soliti censurare **nessuno**, e tanto meno lanciare scomuniche o anatemi. Chi ci legge sapra' se alludiamo anche a lui, con un piccolo esame di coscienza.
Dal canto nostro, possiamo solo aggiungere che forse qualcuno puo' essersi sentito "dimenticato", ed essere tutt'ora in attesa di direttive piu' congeniali ai propri interessi. Se e' cosi', capiamoci.

Per il futuro e' intendimento del C.U.N. addestrare i propri uomini indicando decisamente cosa, come e perche' lo si vuole.
Incontri dedicati a metodologie e tecniche operative si impongono dunque piu' che mai, allo scopo di qualificare sempre di piu' chi deve operare in nome del Centro Ufologico Nazionale, mettendolo al passo con gli inquirenti d'oltralpe e d'oltre Atlantico.

Il Consiglio Direttivo e la Presidenza del C.U.N. intendono insomma promuovere lo sviluppo del Centro, fornendo gli strumenti tecnico-metodologici e conoscitivi atti a gettare le basi di un'ufologia professionale anche in Italia.

Abbiamo perso anche troppo tempo. Non possiamo perderne oltre.
Abbiamo impegni precisi da rispettare e da far rispettare.
Nel vostro interesse.

= = = = = = = = = = = = = = = = =

## DALLA REDAZIONE,,,

Ci scusiamo con gli Amici che, numerosi, ci hanno inviato le loro relazioni da pubblicare, ma siamo costretti a rimandarne la pubblicazione per mancanza di spazio perche', per esigenze finanziarie, abbiamo dovuto rinunciare a ben otto pagine dei consueti numeri standard usciti fino ad oggi. Oltre al presente numero, anche il n° 5 di Quaderni manterra' l'attuale consistenza di pagine,e ci auguriamo che con il prossimo anno si possa ritornare alla "normalita" delle 40 pagine.



# CHI VUOLE LAVORARE, PARTECIPI!

DI ROBERTO FARABONE

"- Abbiamo perso anche troppo tempo. Non possiamo perderne oltre "-.

Finalmente un'affermazione chiara !
Il comportamento del C.U.N.nei suoi quasi tre lustri di esistenza e' stato troppo spesso di perdita di tempo. Laddove all'estero con fatica ( e sovente anche male ), qualcuno si dava tuttavia da fare, producendo anche qualcosa, qui' da noi e' stato il silenzio piu' assoluto. O meglio una ridda di gridolini e squittii che non hanno pero' portato a nulla di veramente valido e originale.

Ora, finalmente, pare che i tempi siano cambiati. Occorrera' pero' cambiare anche le persone. Non fisicamente, ma in profondita', cercando di far si' che tutti si possa essere almeno allo " standard " dei gruppi migliori esistenti all'estero. E questo non per ipotetica esterofilia od imbelle spirito imitativo, bensi' per soddisfare a quel minimo di professionalita' richiesto a tutti coloro che si vogliono occupare di qualsivoglia argomento.

Dalle ultime pagine de' " LA VOCE " avevo cercato di provocare e stimolare le persone affinche' si impegnassero e si documentassero su un'ampia rosa di temi

Quale sara' stato il risultato ?

E' noto che la condizione ideale per svolgere un lavoro e'poterlo fare come professione. E questo vale ancor piu' per l'ufologia, dove la competenza ed il tempo per poter fare ricerche devono essere assai abbondanti. Purtuttavia, in attesa che si moltiplichino i ricercatori professionisti ( attualmente limitati a poche unita' in tutto il mondo), e' opportuno professionalizzare il piu' possibile gli appassionati di ricerche UFO.
Il miglior modo per ottenere tale risultato sarebbe senz'altro l'esistenza di una "molla" interna che spingesse le persone a scegliere autonomamente il ramo della ricerca ed a documentarsi e specializzarsi in quello. Tuttavia una tale posizione e' ben lungi dall'essere generale e spesso, vuoi per pigrizia, vuoi per scarsa attitudine all'autonomia, puo' essere bene che qualche direttiva e qualche consiglio vengano proposti dai cosiddetti organi dirigenti.

La conseguenza e' che il nuovo corso del C.U.N. dovra' presentare anche un aspetto didattico e formativo. Ed esiste un'ovvia analogia con quanto avviene nella vita normale: Anche qui' gli eventuali "corsi" e "seminari' che verranno tenuti, dovranno essere seguiti, seppure magari in tempi diversi, da tutti gli aderenti al Centro, compatibilmente agli indirizzi di proprio interesse.

Come nella scuola comune, si procedera' ad una fase sperimentale, ma non appena saranno state riconosciute ed appianate le inevitabili difficolta', si procedera' su scala generale.

Il progetto e' in fase di pianificazione ed ovviamente se qualcuno di coloro che leggono queste righe si sentisse in grado di parteciparvi non solo come spettatore, e' cortesemente invitato a scrivermi al piu' presto, indicando ( altrettanto ovviamente il proprio ramo di

competenza specifica.

Sul prossimo numero contiamo di precisare maggiormente i contenuti dei "seminari" a cui facciamo riferimento nella bozza che troverete in seguito.

E' superfluo dire che tutto quello che prevediamo venga svolto dovra' essere sostenuto tramite l'apporto di piu' persone, quindi sara' mia cura presentare al Consiglio Direttivo un piano organico, e studiare assieme ai vari componenti il C.D. la modalita' piu' opportuna per renderlo operante.
Tutto questo implica un grosso sforzo da parte del Centro e non dovra', al momento opportuno, risultare mancante il soggetto principale di tutta questa complessa operazione : VOI TUTTI !

Siete quindi invitati a partecipare attivamente alla buona conduzione in porto dell'iniziativa.

## - PROPOSTA PER UN PIANO DIDATTICO -

### CORSI COMUNI

- Come leggere un libro
- Come scrivere un articolo
- Gli UFO

### CORSI AD INDIRIZZO TECNICO

- Fondamenti epistemologici della ricerca UFO
- L'elaborazione dei dati
  - l'analisi iniziale dei problemi
  - perche' elaborare i dati
  - il problema della raccolta dei dati
  - il problema della codifica dei dati
  - i metodi di analisi dei dati
  - l'analisi qualitativa
  - l'analisi quantitativa
  - l'analisi statistica

### CORSI AD INDIRIZZO SPERIMENTALE

- I rivelatori di radiazioni
- I rivelatori ottici
- I rivelatori magnetico/ottici
- I rivelatori magnetici
- Il RADAR

- La ricerca sul campo
  - il testimone
  - la percezione
  - analisi di tracce e reperti
  - analisi mediche
  - analisi psicologiche
  - analisi sociologiche
  - nozioni di astronomia
  - l'inchiesta
  - Rilevazione di tracce

= = = = = = = = = = = = = = = = =

( Il Responsabile Formazione e Addestramento C.U.N.)
Dr. Roberto Farabone
Casella Postale I06II
20I00 M I L A N O

= = = = = = = = = = = = = = = = = = = =



IN MEMORIA DI PEREGO.

# GRAZIE, ALBERTO!

ALBERTO PEREGO non e' piu'.
Per caso abbiamo appreso del suo improvviso trapasso da un necrologio apparso il 22 aprile I98I, il giorno dopo la sua morte, sul quotidiano " Il Tempo " di Roma, mentre stavamo chiudendo il N° 2 di Quaderni UFO in cui abbiamo inserito in extremis la mesta notizia della sua scomparsa.

Nel corso dell'ultima Assemblea dei Soci svoltasi a Roma il 2I febbraio I98I abbiamo avuto il piacere di averlo fra noi per l'ultima volta, e di tributargli il doveroso riconoscimento che giustamente gli spettava : il conferimento della qualifica di Socio Onorario del Centro Ufologico Nazionale.
Nell'occasione Alberto Perego, commosso, ha preso la parola e ha affrontato con voce rotta dall'emozione un uditorio da lui molto lontano sotto il profilo sia generazionale che ideale : quelle "nuove leve" della ufologia italiana che ben poco, in ultima analisi, sanno di lui e della sua figura, al di la' di qualsiasi "curriculum vitae".

Bolognese, 78 anni, diplomatico di carriera in pensione. Ma chi era Perego ? Un bislacco "fissato" quasi masochisticamente screditatosi sul piano professionale per il suo donchisciottesco propagandismo ufologico ? Un maniaco della sua quanto mai originale teoria che sposava politica internazionale, contattismo ed ufologia in termini talvolta superficiali ? Un personaggio comunque scomodo per lo scettico come per il credente,per l'atteggiamento insofferente ed autoritario che caratterizzava invariabilmente la sua complessa personalita' da " bastian contrario" ?
SI'. Certamente Perego era tutto questo. Ma era anche qualcosa di piu'. Ecco perche' Quaderni UFO gli deve qualcosa di piu' del semplice e immediato necrologio che gia' abbiamo pubblicato sul N° 2, per ragioni di spazio senza il risalto dovuto.

Al di la' dei limiti propri dell'uomo, infatti " el console loco " ( il console matto ), come qualcuno, in America Latina, lo aveva scherzosamente soprannominato per i suoi interessi e per la sua contraddittoria personalita', e' stato l'uomo che piu' di ogni altro, nel clima di generale scetticismo degli Anni Cinquanta e Sessanta, ha pagato concretamente e di persona la sua coerente fedelta' al coraggio delle proprie idee in campo ufologico nel nostro Paese.

Un antesignano, dunque, approvato e contestato ad un tempo, ma in ogni caso non certo passato inosservato sulla scena di quegli anni lontani. Autore di quattro libri, tutti pubblicati a sue spese e con notevole aggravio economico ( SVELATO IL MISTERO DEI DISCHI VOLANTI, SONO EXTRATERRESTRI, L'AVIAZIONE DI ALTRI PIANETI OPERA TRA NOI e GLI EXTRATERRESTRI SONO TORNATI ), Perego non era solo un propagandista entusiasta. All'estero, dove la sua attivita' professionale lo ha piu' volte portato,consentendogli di stringere innumerevoli contatti personali, egli ha finito con l'identificarsi almeno fino a tutto il I965 con la ufologia italiana, mentre in molti maturava l'impegno a coagulare, in uno sforzo di equipe, le iniziative di studio e di ricerca stimolate

dall'operato di Perego.

Accanto al suo C.I.S.A.E.R. ( Centro Italiano Studi Aviazione Elettromagnetica di Roma ), prendeva cosi' consistenza sempre maggiore il gruppo piemontese CLYPEUS attorno alla figura di Gianni Settimo ed alla pubblicazione omonima, levatrice del C.U.N. con il Congresso di Torino del 26 settembre 1965.

Rientrato dall'estero dopo una lunga permanenza, Perego - che aveva affidato il C.I.S.A.E.R. ed il suo Bollettino a Giuseppe Lazzari - rimane comunque agli occhi di chiunque si sia accostato alla materia un testimone, oltre che un originale interprete del fenomeno.
Protagonista oculare di vari avvistamenti, fra cui quello diurno della formazione a croce greca di 40 UFO su Roma il 6 novembre 1954, ( osservata peraltro anche dal nostro Presidente Onorario Giancarlo Barattini, sua madre ed altri ), Alberto Perego ha dato tutto se' stesso alla materia e alla sua divulgazione, senza limitazioni ne' riserve, in un impegno isolato ma costante e caparbio. E purtroppo, come solitamente avviene ai pionieri, il suo apporto e' oggi, dai piu', misconosciuto o addirittura ignorato a dispetto del fatto che tanti - troppi - abbiano ripetutamente attinto ai suoi scritti, pur non sempre condivisi.
La verita' e' che chiunque in Italia si sia occupato o si occupi di UFO deve molto a Perego, al di la' delle sue personali interpretazioni generalizzate della fenomenologia ufologica. E che nel C.U.N. piu' di una generazione di ufologi deve a lui e all'esempio del suo vulcanico impegno, il senso e l'entusiasmo della propria attivita'.

Da quella di Mario Maioli e di Amleto Pezzati, a quella di Gianni Settimo e di Solas Boncompagni, da quella di Pier Luigi Sani e di Giancarlo Barattini, fino a quelle di Roberto Pinotti, di un Franco Ossola, di un Roberto Farabone e di un Edoardo Russo. Pertanto grazie di cuore, ALBERTO. A parte ogni critica, giustificata che sia, nessuno di noi dimenticherà' comunque tutto quello che di buono hai fatto per l'ufologia italiana, in nome di quei sentimenti di solidarieta' e di amicizia che caratterizzano e continueranno a distinguere il nostro operato allo interno e all'esterno del Centro Ufologico Nazionale.

Con te muore forse il pionierismo e l'individualismo ufologico in Italia ; ma nel ricordo della tua coerenza e del tuo impegno, la nostra attivita' di studio e ricerca di gruppo e' destinata a svilupparsi sempre di piu' e sempre meglio.

Il Presidente
Roberto Pinotti

= = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

## COORDINAMENTO N...

Stanno pervenendo a questo Coordinamento Nazionale numerose schede di adesione di nuovi Collaboratori, di cui 20 di essi sono gia' stati tesserati, con autorizzazione dell Consiglio Direttivo del 10/10/81. Inoltre, e' stato approvato un Socio di Ravenna e un Socio Onorario di Verona, ai quali vanno i nostri complimenti e l'augurio di un proficuo lavoro di studio e di ricerca ufologica.

Poco prima di chiudere questo numero, continuano a giungere molte schede di adesione e richieste di numeri-saggio e del numero-ponte di Notiziario UFO, che verranno tutte soddisfatte... nessuna esclusa!



**C.U.N.**
**Centro Ufologico Nazionale**
**Sede di Palermo**

**REGIONE SICILIANA**
**ASS. BENI CULTURALI E AMBIENTALI E PUBBLICA ISTRUZIONE**

# 2°

# II CONVEGNO REGIONALE di studio su: «FENOMENI CELESTI ANOMALI»

**Palermo, 13-14-15 Novembre 1981**

**PRESIDENT HOTEL**

PRESIDENT HOTEL

**COMITATO SCIENTIFICO:**

**Dott. AMLETO PEZZATI**
(cosmologo, direttore sede C.U.N. Palermo).
**Dott. MARIO TERRANA**
(patologo clinico, consigliere sede C.U.N. Palermo).
**Dott. STEFANO LICATA**
(medico chirurgo, coordinatore regionale C.U.N. Sicilia).
**Geom. CARLO MURATORE**
(consigliere sede C.U.N. Palermo).

**PRESIDENTE DEL CONVEGNO:**

**Dott. MARIO TERRANA**

**COMITATO D'ONORE:**

**On.le FALCO ACCAME**
(parlamentare nazionale).
**Dott. ALBERTO BOMBACE**
(dir. beni culturali reg. siciliana).
**Dott. DOMENICO CARUSO**
(gen.le dei carabinieri).
**Col. ANTONINO MICALE**
(v. com.te V.V. U.U.).
**Prof. G. TAGLIAFERRI**
(cosmologo « Oss. Arcetri »).
**Sig. C. TORTORICI**
(v. sindaco com. Sciacca).
**Prof. V. CORRENTI**
(ord. fac. ing. università di Palermo).
**Prof. R. FILOSTO**
(ord. fac. ing. università di Palermo).
**Comm. N. INFRANCA**
(industriale)
**Dott. D. TROZZI**
(cap. P.S. sez. elicotteri Palermo).

**INFORMAZIONI GENERALI**

**Segreteria del convegno:**
— Sig.na LETIZIA PELLEGRINO - Via Pacinotti, 34 - Palermo.
— Rag. GIOACCHINO PEZZATI (Segr. Amministrativo)

C.U.N. - sede di Palermo
c/o Letizia Pellegrino - Via Pacinotti, 34 - Palermo - Tel. (091) 564052

**Sede del convegno:**
President Hotel - Via F.sco Crispi, 230 - Palermo - Tel. (091) 580733

**APPUNTAMENTO A PALERMO**

CRONACHE D'OLTRALPE

# RITORNO SUL CASO VALENSOLE

## *DI* PIERRE GUERIN

(2^ PARTE)

EFFETTI FISIOLOGICI E PSICOLOGICI SUL TESTIMONE

Nelle ore susseguenti all'atterraggio M. rimase fortemente scosso, tuttavia non risentì alcunchè di particolare nel corso dei tre giorni successivi. A partire dal quarto giorno fu però colpito da una irresistibile sonnolenza; egli avrebbe dormito 24 ore al giorno se la moglie e il padre non l'avessero svegliato affinchè consumasse i pasti. Questo sonno era profondo e "gradevole", dandogli una sensazione di benessere. Nel contempo, apparve una certa turba psico-motoria sotto forma di un leggero tremito nelle mani. Allorchè Aimé Michel si recò a Valensole il 7 agosto, M. dormiva ancora 14 - 15 ore al giorno (!) e le sue mani tremolavano ancora un po'. A parte ciò si trovava in "perfetta forma". Questa sonnolenza durò alcuni mesi, poi tutto rientrò nella normalità.

...

Prima di questi avvenimenti M. si era sempre comportato bene e tutti a Valensole convenivano nel considerarlo un uomo sobrio ed equilibrato, piuttosto gioviale e senza complessi. Nessun problema familiare o professionale, nessun bisogno di denaro. Nessuna depressione nervosa o anomalia d'ordine psicopatologica. Queste cose si sanno bene in un paese di 2.000 abitanti. Nell'ottobre 1965 Aimé Michel suggerì a M. di farsi esaminare dal Prof. Jouvet, neurofisiologo della Facoltà di Lyon, specialista del sonno. Malgrado le insistenze di Michel, M. si rifiutò perchè, disse, "già i giornalisti mi trattano come un pazzo, se essi vengono a sapere che sono andato da questo medico la considereranno una prova". Allorchè M. lasciò Valensole per Giens, qualcuno mise in giro la voce che si era ricoverato in una casa di riposo a Digne (amenochè non si tratti di Gap) e questa "informazione" non potè che portare acqua al mulino di quei giornalisti che lo giudicavano un po' "svitato". Ma gli abitanti di Valensole che conoscevano M., non misero mai in dubbio ch'egli sia rimasto sempre perfettamente sano di mente: M. non aveva lasciato Valensole che per sfuggire ai reporters e ai curiosi che non cessavano di molestarlo. In effetti, M. non si preoccupò mai per la sua salute, poichè non era affatto malato e non sentiva alcun bisogno d'esser curato. Tutte le inchieste che io ho potuto fare da allora mi hanno rivelato che M. è rimasto, dopo la



sua avventura, lo stesso uomo sobrio, posato e senza complicazioni che era prima. E' tenuto in buona considerazione da coloro che lo conoscono, i quali concordano nell'affermare ch'egli "non ha inventato questa storia e che sicuramente ha assistito a qualcosa di straordinario". La stessa cosa mi è stata ripetuta anche quest'anno in paese.

Ciò premesso, se non dobbiamo credere che sull'aspetto psicologico della faccenda, dobbiamo dire che M. non è stato profondamente e durevolmente colpito a seguito del suo contatto con le entità - uso la parola "contatto" a bella posta in quanto, da diversi indizi, e anche se M. si sia sempre rifiutato di dirlo chiaramente agli ufologi, è abbastanza evidente ch'egli può essere incluso nella categoria dei "contattisti", cioè dei testimoni UFO che hanno ricevuto un "messaggio".

Innanzi tutto Maurice M. che, come ho già detto, prima della sua avventura passava per un uomo gioviale, aperto e allegro, in seguito si chiuse su se stesso. Dapprima terrorizzato all'idea che una simile avventura potesse ripetersi, cessò a poco a poco di provare timore, tuttavia non ritrovò la sua giovialità che lasciò il posto a una certa serenità, come se ora sapesse delle cose che l'avrebbero obbligato a vedere il mondo con uno sguardo completamente diverso da come lo aveva visto fino a quel momento. A più riprese si lasciò sfuggire certe riflessioni rivelatrici di una "comunicazione" effettivamente avvenuta tra gli esseri dell'UFO e lui, come ad esempio questa riferitami da Aimé Michel: "Se questi esseri ci volessero del male, egregio signore, potrebbero far saltare con il loro apparecchio tutto l'altipiano di Valensole e anche più in là". Si racconta altresì che M. abbia asserito ripetutamente di venir avvertito in anticipo (per telepatia?) di ogni nuovo ritorno (?) degli Extraterrestri sull'altipiano. Si tratta dello stesso tipo di comportamento che si osserva presso numerosi "contattisti". Infine, un apicoltore di St. Michel, che all'epoca era anche tecnico all'Osservatorio dell'Alta Provenza, nel marzo 1969 si recò da M. e, in assenza di quest'ultimo, ebbe la fortuna di raccogliere delle confidenze molto interessanti dalla moglie e di cui m'informò ben presto. Questo apicoltore apprese anche che dopo l'avventura capitata a M., questi cominciò a provare nei confronti degli esseri dello spazio una sorta di "sentimento religioso" e a considerare la zona del suo campo ove erano atterrati come di loro proprietà, al punto da farsi promettere dalla moglie e dai figli di non vendere mai questo appezzamento di terreno dopo la sua morte. La signora M. aggiunse che secondo l'opinione del marito, se nel terreno di quella zona gli Extraterrestri avevano immerso qualcosa che impediva alla lavanda di crescere, ciò non riguardava che i piccoli uomini dello spazio che erano giunti fin là, e non gli scienziati del nostro pianeta i quali non dovevano occuparsene (sic!). Sta di fatto che M. si comportò apparentemente, per oltre dieci anni, come se volesse distogliere i curiosi che avevano l'intenzione di localizzare il punto

preciso in cui era avvenuto l'atterraggio. Vale la pena di raccontare un episodio sintomatico: nell'ottobre 1969 mi recai per l'ennesima volta all'Olivol e quel giorno vi trovai il padre di M., intento a bruciare dei mucchi di piante di lavanda che erano state divelte per preparare il terreno alla semina del granturco. Attaccai discorso con lui presentandomi come un turista vagamente al corrente dei fatti e gli chiesi di indicarmi il punto preciso dell'atterraggio ed egli mi mostrò un posto distante non meno di 50 metri da quello effettivo! Glielo feci notare e allora lui si turbò, quindi mi voltò bruscamente le spalle! Nell'intervista fattagli da Jean-Claude Bourret nel 1974, M. dichiarò che soltanto quell'anno - si trattava, ripeto, del 1974, cioè 10 anni dopo - la lavanda aveva ricominciato a crescere, la qual cosa è una menzogna bella e buona per confondere i curiosi e orientarli verso i vicini campi di lavanda, dato che nel 1969 soltanto del mais cresceva sul suo terreno!

Mi pare già di vedere i "nuovi ufologi" giubilare per aver ottenuto la prova che M. mente, ma io penso che abbiamo solo la prova che M. desidera preservare il suo campo da visite importune.

...

Prima di chiudere questo capitolo vorrei battere l'accento su quanto mi sembra una inverosimiglianza nelle dichiarazioni di M. relative all'uso che fece del tempo una volta partito l'apparecchio e scomparsa la "paralisi". M. asserisce di essersi rimesso a lavorare nella sua campagna per un'ora o un'ora e mezza prima di rientrare a Valensole col suo trattore, verso le 9. Anche se teoricamente la cosa è possibile, tuttavia non mi sembra affatto conciliarsi con lo stato di choc nel quale il testimone si trovava allorchè un'ora più tardi arrivò al Caffè degli Sports dopo essere prima passato a casa. Come avrebbe avuto voglia di lavorare in quello stato e dopo una simile esperienza? Ci si può porre la questione di sapere ciò che è accaduto realmente durante questi 60 o 90 minuti "di troppo". Il contatto tra M. e le entità è durato forse molto più a lungo dei pochi minuti dichiarati dal testimone? M. non fu per caso condotto a bordo dell'apparecchio? Se così fosse, egli ne avrebbe solo un vago ricordo e avrebbe fornito la sua versione dei fatti per "tappare il buco" non comprendendo lui stesso - sempre in tale ipotesi - perchè il suo orologio segnava all'incirca le 9 allorchè l'apparecchio scomparve, mentre la scena gli era sembrata fosse durata soltanto pochi minuti. O al contrario, M. si ricorda perfettamente questa parte della scena, ma non ha mai voluto rivelarla ai gendarmi e agli inquirenti privati per tema del più completo discredito e per un rispetto "religioso" verso gli umanoidi? Solo M. potrebbe rispondere a queste domande, ma noi temiamo che non risponderà mai. Lui stesso ci ha avvertiti: interrogato a quattr'occhi da Aimé Michel sulla faccenda di sapere se veramente la sua seconda versione dei fatti - quella oggetto del secondo rapporto fatto alla Gendarmeria - fosse completa, M. ha finito per confessare di non aver potuto risolversi a dire certe cose, neppure a suo padre, e che non le dirà mai a nessuno, nemmeno nel suo letto di morte. Ecco la conferma



definitiva che qui ci troviamo in presenza di un vero contatto, e non di una semplice visione ravvicinata.

## LE SPIEGAZIONI "RIDUZIONISTICHE" E LORO CONFUTAZIONE

Il caso di Valensole si rivela difficile da "ridurre" per coloro che rifiutano l'esistenza degli UFO dato che nel caso specifico è evidente non possa invocarsi alcun oggetto astronomico (Luna, pianeta, ecc.), alcun pallone sonda, alcuna caduta di bolide o rientro nell'atmosfera di qualche macchina spaziale, alcun fenomeno meteorologico come uragano, fulmine globulare, ecc. In un caso simile, i nostri "riduzionisti" sono costretti a ripiegare su un metodo apparentemente infallibile di cui era divenuto campione il defunto astrofisico americano Dr. MENZEL, che ora starà facendo lo spaccone sui dischi volanti dinanzi al Padre Eterno.

Tale metodo consiste nel disgiungere, nel separare completamente i diversi elementi costitutivi di ciascun affare e a trovare per ciascuno di essi una spiegazione apparentemente plausibile e la più convenzionale possibile. La bella unità e la coerenza che caratterizzano i casi più solidi sembrano così perdere ogni consistenza per cui non ci si prende più la pena di passare al vaglio della ragione queste "spiegazioni" plausibili, che in effetti plausibili non lo sono affatto e che vengono presentate soltanto per sostenere il proprio dogma negativistico e spesso contro l'evidenza stessa dei fatti.

Per "ridurre" il caso di Valensole, Dominique Caudron ha dovuto necessariamente seguire questo sistema. Egli ha innanzi tutto separato la faccenda dei piccoli umanoidi (supponendoli inventati di sana pianta) da quella dell'oggetto. Ugualmente ha poi separato la faccenda delle tracce al suolo da quella dell'oggetto, variando le "spiegazioni" da lui proposte sia per l'uno che per le altre a mano a mano che l'autore sviluppava i suoi concetti.

Ho già dimostrato che è impossibile separare la faccenda degli umanoidi da quella dell'oggetto posato al suolo e non vi tornerò sopra. E' dunque disonesto supporre, come ha fatto Caudron durante le "giornate di Montluçon" del 1980 che il testimone non avrebbe scorto l'apparecchio e i suoi occupanti (supposti umani) che da molto lontano, al di là del monticello di pietre e attraverso la siepe di arbusti e che egli avrebbe in seguito "ricamato" su questa visione descrivendo più tardi dei nani dalla grossa testa nei quali avrebbe finito per credere sotto l'influenza delle rivelazioni fatte dagli ufomani venuti a intervistarlo. In realtà, o M. ha visto realmente, da molto vicino, l'apparecchio e i suoi occupanti così come li ha descritti, oppure egli li ha "sognati" vivendo una scena illusoria sotto l'effetto di uno stato che rivela, almeno parzialmente, della patologia - e in ambedue i casi egli è sincero. O al contrario, egli ha consapevolmente inventato questa scena ed è un disonesto. La discussione non può aversi se non sulla base di una di queste tre eventualità. Tuttavia, io vorrei, prima di intraprendere tale discussione, produrre altri argomenti contro la tesi di Caudron, al fine di non doverci più tornare so-

pra.

Questa tesi si può così riassumere: M., il quale stava presso il monticello e la cui attenzione fu destata da un suono che sembrava provenire dalla direzione del suo campo, scorse in effetti dietro la siepe di arbusti una semplice vettura da turismo fermatasi lì e in quel momento, sotto l'effetto del sole che come è noto, in Alta Provenza è molto forte, fu preso da un "malessere", le sue idee si confusero e credette di vedere una macchina spaziale! (Ci si può chiedere perchè Caudron ha pensato a una vettura da turismo. La risposta è senza dubbio che visto da lontano l'oggetto le rassomigliava un po', come aveva detto lo stesso M.; non poteva, ad esempio, trattarsi di un trattore). Durante le"giornate di Montluçon", Caudron si sforzò di precisare la natura del "malessere" del testimone sotto un profilo psicotico e riferì le sue riflessioni al Dr. Beaudouard (1), che è medico psichiatra e più avanti faremo sapere che cosa disse quest'ultimo in proposito. Quanto a me mi accontenterò di fare alcune osservazioni a lume del buon senso, al di là di ogni contesto medico che non è la mia specialità.

Innanzi tutto, è certo che il sole non batte così forte alle 6 di mattina, anche se siamo in luglio e col bel tempo, sull'altipiano di Valensole ove l'altitudine è di 600 metri. Se M. ha avuto un "malessere", il sole non è sufficiente a spiegarlo. D'altra parte, è del tutto inverosimile che dei turisti - in generale molto meno mattinieri degli agricoltori - si siano messi a passeggiare così di buon mattino sull'altipiano e soprattutto che essi abbiano avuto l'idea di affrontare in vettura la strada di terra battuta in cattive condizioni che porta all'Olivol e che è poco visibile dalla strada principale, per percorrere circa 1 Km. su questo tratturo e alla fine fermarsi in piena campagna. L'Olivol è diventato oggi una specie di luogo di pellegrinaggio per un piccolo numero di ufologi, ma non vi si incontra mai alcun turista, neppure in pieno periodo di vacanze, lo posso ben testimoniare! Andiamo più in là: se al posto dei turisti in automobile sosteniamo la tesi dell'elicottero militare che sarebbe atterrato in piena campagna durante le manovre, come a volte accade nella regione - e questa ipotesi fu effettivamente prospettata da numerosi giornalisti - si cade in un'altra inverosimiglianza ancor più lampante: un elicottero che vola al di sopra dell'altipiano - l'ho constatato spesso - si sente da molto lontano e lo si vede arrivare in cielo molto prima che passi sulla verticale del campo di M. o che vi atterri. M. avrebbe dovuto necessariamente essere testimone dell'avvicinamento dell'oggetto e del suo atterraggio (e nel caso anche gli altri coltivatori della zona i quali non avrebbero mancato di segnalarlo) e avrebbe quindi identificato l'elicottero prima che questo si posasse al suolo. Ora, prima di udire il sibilo, l'attenzione del testimone non fu attirata da alcun elicottero in volo nè vi era, d'altronde, alcun oggetto posato sul suo

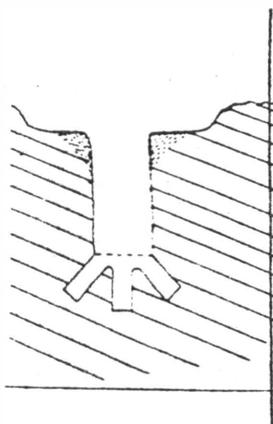


campo. Ricordo peraltro che l'Esercito smentì che quel mattino fossero in corso delle manovre sull'altipiano di Valensole.

Veniamo ora alle tracce al suolo. In un primo momento, Caudron suggerì che esse sarebbero state lasciate dai turisti di cui abbiamo parlato prima. Questa spiegazione è del tutto inverosimile. Non solo, come ho già detto, non vi sono turisti che passeggiano alle 6 del mattino in quel posto (e neppure più tardi), ma se al posto dei turisti immaginiamo dei maligni burloni che conoscevano M. e volevano danneggiarlo depredando il suo campo, questi malintenzionati non avrebbero scelto quel mattino per la loro impresa, poichè M. si trovava già sul posto, a meno di cento metri di distanza, a fianco del suo trattore ben visibile presso il monticello, in terreno scoperto! Inoltre, come avrebbero fatto questi turisti o questi malintenzionati a fare in così poco tempo queste tracce sofisticate, perfettamente geometriche, ed eseguire questo foro cilindrico nel terreno? Evidentemente l'assurdità di tale "spiegazione" dovette apparire ben presto allo stesso Caudron poichè al Convegno di Montluçon la nuova tesi del nostro "mangiatore di UFO" (2) fu che il foro era stato causato qualche giorno prima da un fulmine - tesi alla quale aderì anche J. Giraud. M. avrebbe scoperto le tracce una volta allontanatasi la vettura dei turisti, o dopo il decollo dell'elicottero, appena tornato in sè. E in tutta buona fede avrebbe associato le stesse a tracce di un atterraggio UFO. Si osserva qui la metodologia "riduzionistica", che consiste nel disgiungere i differenti elementi di un evento.

Per sostenere la sua tesi Caudron citò un lungo articolo dell'astronomo Arago sul fulmine e i suoi effetti, pubblicato nell'"Annuaire du Bureau des Longitudes" del 1838. A pagine 324 di questo articolo, Arago cita il caso di un temporale che ebbe luogo il 3 luglio 1725 in piena campagna; un fulmine era caduto su un gregge di pecore uccidendo 5 bestie e il pastore. Ai piedi di quest'ultimo, si notarono due buchi di 12 cm. di diametro e 1 metro di profondità. Questi fori erano cilindrici sino alla profondità di mezzo metro, dopo essi divenivano stretti e più in basso ancora ciascuno si biforcava. Le analogie con il foro osservato all'Olivol sono evidenti, tanto più che successivamente Arago cita altri casi di fori cilindrici causati dalla caduta di fulmini, questa volta con vetrificazione delle pareti del cilindro per il fatto che si trattava di terreno sabbioso e non di terreno umifero.

A prima vista, la spiegazione delle tracce dell'Olivol causate da un fulmine è invitante (che bruciò inoltre l'humus, il che potrebbe anche aver reso il terreno temporaneamente sterile), ma conviene passarla al vaglio della critica. Innanzi tutto, v'è da osservare che Arago nel suo articolo non parla mai di pareti perfettamente liscie, come se fossero state tagliate con un trapano (A Marliens, ove furono scoperti dei buchi sul terreno, probabilmente dovuti a un fulmine e comunque senza che si sia parlato



Qui a fianco, lo schizzo di una delle impronte lasciate dall'UFO a Valensole. Il "nuovo" ufologo Caudron sostiene che il foro fu causato dalla caduta di un fulmine, tesi che Guérin dimostrò assolutamente inverosimile.

di UFO, le tracce erano molto più grossolane di quelle trovate a Valensole). D'altra parte, Arago non cita assolutamente la presenza, attorno a questi fori prodotti da fulmine, di scavi geometrici a forma di tazza, nè di solchi altrettanto geometrici diramantisi ad angolo retto da questi fori. Strutture queste che denotano tutte molto di più una tecnologia artificiale che l'effetto di un agente naturale. D'altra parte, la prima cosa da fare quando si vuole invocare la spiegazione del fulmine è d'informarsi sulle condizioni meteorologiche di quei giorni e delle settimane che precedettero i fatti (3). Io ero già a conoscenza delle rilevazioni dell'Osservatorio dell'Alta Provenza secondo le quali il cielo era stato sgombro di nubi, tuttavia vi sono più di 20 Km. in linea d'aria tra l'Osservatorio di St Michel e Valensole e i temporali sono locali. Mi sono perciò informato presso l'Ufficio Meteorologico Nazionale per sapere che tempo aveva fatto a Valensole prima del 1° luglio. La risposta non mi poteva esser data che con la massima precisione in quanto a Valensole esiste una stazione meteorologica che lavora per l'Ufficio Nazionale. Ho appreso in tal modo che gli ultimi temporali scoppiati a Valensole risalivano al 6, 7 e 8 giugno; poi era seguito un tempo splendido sino a luglio. Se le tracce al suolo all'Olivol fossero state opera di un fulmine, esse, al momento in cui furono esaminate dai gendarmi, avrebbero dovuto risalire a tre settimane prima e mal si capisce come potessero presentarsi così fresche, con le pareti perfettamente intatte (che tra l'altro non erano per nulla vetrificate). E ancor meno si capisce come mai M. e suo padre, che all'epoca lavoravano tutti i giorni nel loro campo (era il periodo della fioritura) in tre settimane non se ne fossero accorti, come invece si accorsero subito ogni mattina degli steli di lavanda che venivano misteriosamente strappati durante la notte. Altrimenti bisogna pensare che M. e suo padre si siano accordati per mentire e avessero montato tutto l'affare trovando lo spunto da queste tracce naturali, ma bizzarre.



...

I differenti elementi di questo affare non possono dunque essere separati. Ora, come ci mostrerà più avanti il Dr. Beaudouard, la testimonianza di M. non presenta alcun carattere patologico - in altre parole, M. non è lo "svitato" come ha preteso qualcuno che non lo conosceva (4). RESTANO PERCIO' APPARENTEMENTE DUE POSSIBILITA', E SOLTANTO DUE: o M. ha onestamente descritto ciò che è accaduto sotto i suoi occhi, oppure ha scientemente fabbricato, in combutta con suo padre, tutto l'affare utilizzando per appoggiare le loro affermazioni le tracce al suolo create molto tempo prima da un fulmine e che avevano a tale scopo salvaguardato con la massima cura dalla distruzione, se del caso abbellendole per conferir loro un aspetto artificiale. Una tale eventualità deve essere esaminata a sangue freddo poichè essa non è a priori totalmente inverosimile. Siamo nell'ambiente di campagna, non dimentichiamolo. Dei rancori tenaci possono opporre sordamente due famiglie di coltivatori, senza che i vicini e i gendarmi ne siano necessariamente al corrente. Può darsi sia vero che per vendetta personale siano state commesse delle depredazioni all'Olivol nel campo di M. e possiamo immaginare che per farle cessare M. e suo padre, non volendo accusare apertamente il loro autore, abbiano avuto l'idea di montare l'affare, senza immaginare l'ampiezza enorme che esso avrebbe assunto, inventando questa storia di Extraterrestri il che avrebbe necessariamente condotto la Gendarmeria sul posto impedendo così altre depredazioni. Ciò sembra tirato per le molle, ma lo è molto meno che tirare in ballo dei turisti o immaginare un colpo di sole alle 6 del mattino che avrebbe condotto un testimone sano di mente a prendere lucciole per lanterne. Ma la tesi di cui sopra, alla luce di tutti i fatti che conosciamo, è credibile? La risposta è no.

Certo, i simulatori finiscono per compenetrarsi a tal punto nel loro racconto immaginario da riuscire a giocare alla perfezione la loro parte per molto tempo. Così, allorchè M. ritornò per la prima volta dopo il 1° luglio nel suo campo di lavanda accompagnato dai suoi figli e da qualche curioso, la figlia stava per calpestare coi piedi il posto dell'atterraggio e il padre glielo impedì recisamente "a volte che non ci fosse della radioattività" (sic). Io seppi di questo particolare da un abitante di Valensole, parente stretto del sindaco, il quale ultimo aveva assistito alla scena. Evidentemente, un tale comportamento non costituisce una prova, ma vi sono altri particolari, a mio avviso determinanti, dato che M. non disponeva all'epoca elementi che gli avrebbero pemesso di inventarli, o meglio ancora, si tratta di fatti oggettivi che non possono essere dovuti a simulazione.

E' il caso della descrizione degli umanoidi: non è leggendo "MISTERIEUX OBJETS CELESTES" o le corrispondenze di "PARIS-MATCH" che M. avrebbe potuto trovare all'epoca gli elementi per questa descrizione. Come avrebbe potuto inventare il cranio enorme, la bocca senza labbra, il mento atrofizzato, l'assenza totale di peli, il che corrisponde "quasi esattamente a una estrapolazione

dell'evoluzione futura dell'Uomo" (Aimé Michel)? Con quale preveggenza? Il sibilo all'arrivo dell'apparecchio, il rumore sordo al momento della sua partenza (5), la sparizione istantanea in cielo (6), sono infine delle caratteristiche riportate in giro per il mondo da altri UFO-testimoni, le cui osservazioni però non furono divulgate presso il grosso pubblico in Francia che posteriormente all'affare di Valensole. Come M., il quale si sa che non si interessava di ufologia, ne sarebbe venuto a conoscenza? La lavanda che si dissecò sulla verticale della direzione di volo per una lunghezza di 50 metri è un fatto osservato e constatato ed è difficile immaginare che un simulatore sia arrivato sino al punto di provocare artificiosamente questo deperimento del terreno, deperimento che peraltro doveva restare passeggero, mediante l'uso controllato di qualche diserbante parecchie settimane dopo i fatti allorchè non gli si stava chiedendo una "prova" di tal genere: se vi è una cosa che ripugna a un contadino è proprio quella di distruggere le sue culture! E se malgrado ciò, M. aveva volontariamente avvelenato le sue piante di lavanda, si può pensare ch'egli l'avrebbe fatto su una striscia di 30 metri (distanza riportata dal momento del decollo a quello della sparizione sul posto) e non su 50 metri! Per non parlare del fatto ch'egli avrebbe dovuto dichiarare che l'oggetto aveva 4 piedi di sostegno e non 6, poichè 4 erano le strisce che partivano dal foro centrale trovato sul terreno.

PIERRE GUERIN
(2. Continua)

Da: "Lumières Dans La Nuit"
n° 200, dicembre 1980
Traduzione di Giorgio Metta

-----------

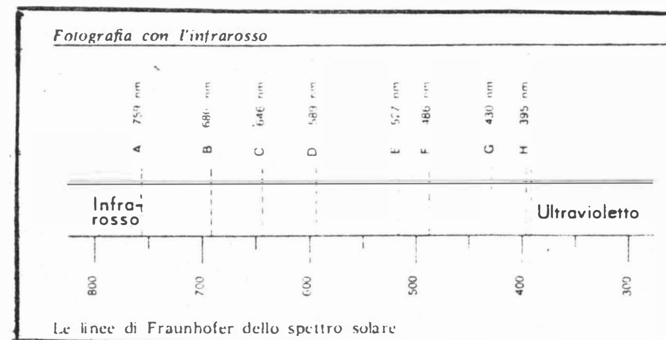
(1) Si tratta di uno pseudonimo dato che è in corso uno studio psicologico più approfondito.
(2) Tradotto letteralmente dal neologismo ironico dell'autore (Ufophage). (N.d.T.)
(3) Cosa che naturalmente il "nuovo" ufologo si è completamente scordato di fare... (N.d.T.)
(4) Soprattutto i giornalisti parigini sempre pronti a mettere in dubbio ogni racconto proveniente dal sud della Francia.
(5) Sia il sibilo che il rumore sordo furono riportati dai testimoni dell'atterraggio di Socorro (USA) del 24 aprile 1964.
(6) Chiamata anche, forse impropriamente, "dematerializzazione". (N.d.T.)



## « UN METODO ASTRONOMICO IN UFOLOGIA »

DI CLAUDIO PEZZATI ( PALERMO )

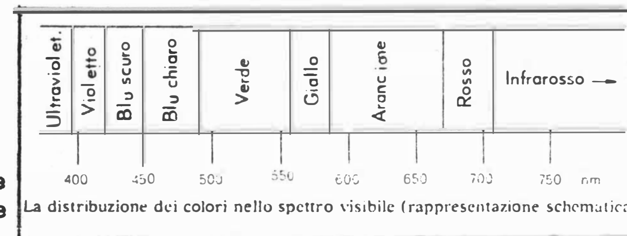
Sulla scorta dei risultati ottenuti in passato attraverso l'esame di materiale fotografico sensibilizzato nelle diverse ore della notte, ed esposto per la ripresa sia nell'U.V. che nell'I.R., riferito a regioni celesti ben determinate, si e' convenuto di studiare accuratamente le immagini impressionate sulle negative, o meglio si e' pervenuti alla conclusione di condurre una metodologia di tipo astronomico, cioe' simile alla "SPETTROMETRIA STELLARE", e cio' perche' anche la scienza astronomica si basa, in massima parte, sull'analisi di sorgenti di luci che impressionano le opportune negative.



Le linee di Fraunhofer dello spettro solare

A tale scopo, la Sezione astronomica della Sede del C.U.N. di Palermo, sotto la guida del nostro Direttore, sta usufruendo di apparecchiature astronomiche; ( camere fotografiche di grande apertura angolare, pellicole calibrate nelle varie lunghezze d'onda, cellule fotoelettriche con apprezzamento densitometrico, e un microscopio binoculare ).

E' chiaro che necessitano piu' sofisticate e costose attrezzature come l'elettro-fotometro e il microdensitometro con la scrivente, e che non si possono acquistare per il loro elevato prezzo.



La distribuzione dei colori nello spettro visibile (rappresentazione schematica)

La tecnica di ripresa e'simile a quella astronomica con la quale si perviene alla ripresa delle galassie anche nell'I.R. e nell'U.V., e di analizzarle col sistema "ISOFOTOMETRICO", uno strumento capace di fornire linee di uguale intensita' luminose, da cui si possono ottenere risultati precisi.

L'applicazione dei detti principi in ufologia, con l'impiego di pellicole di vario tipo e di filtri opportuni, da' luogo ad un particolare studio che il nostro Direttore, dottor Amleto Pezzati, ha definito "SPETTROUFOMETRIA", cioe' la individuazione delle sorgenti luminose attraverso l'effetto che esse producono sulle diverse pellicole, nonche' l'individuazione della qualita' dei gas ionizzati che circuiscono la sorgente.
Si tratta anche di sorgenti invisibili ad occhio nudo.
Si precisa ancora che attraverso il confronto tra le negative impressionate attraverso lo Sky Watch, o indagine fotografica celeste, e le pellicole-campioni riproducenti immagini di oggetti noti nonche' lo spettro solare, da' la possibilita' di risalire alla "CRONOMETRIA",

cioe' alla misurazione dei colori celesti.

E' chiaro che per un simile lavoro e' necessario conoscere in laboratorio tutti i parametri che si riferiscono, oltre che al luogo e allo ambiente dell'osservazione di ripresa, anche a tutti quelli che caratterizzano le operazioni stesse e cioe', la sequenza dei fotogrammi, il tipo della camera fotografica, il tipo dell'obiettivo, il diaframma, il tempo di esposizione, la qualita' delle pellicole, il Seeng e tutti gli altri elementi che concorrono nell'operazione.
Ecco perche' e' stato necessario preparare delle schede specifiche che riportano tutti i suddetti elementi necessari allo studio suddetto.

Certamente il lavoro dovra' essere condotto su vasta scala e quindi da tutte le Sedi e Sezioni del C.U.N. del territorio italiano che, in tal modo, incentiveranno anche i Centri di studio esteri per una collaborazione globale.

**Unità di misura**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1µ | = 1 Micron | = 1/1000 mm | = 1/10.000 cm |
| 1mµ | = 1 Millimicron | = 1/1000 µ | = 1/10.000.000 cm |
| 1 Å | = 1 unità Angstrom | = 1/10 mµ | = 1/100.000.000 cm |
| 1x-E | = 1 unità x | = 1/1000 Å | = 1/100.000.000.000 cm |

Al posto del millimicron (mµ) oggi spesso si usa l'nm = nanometro.

| Colore | Lungh. d'onda | Emulsioni non sensibilizzate | Emulsioni ortocromatiche | Emulsioni infrarosse | Emulsioni pancromatiche |
|---|---|---|---|---|---|
| Infraros. | 750 | | | | |
| Rosso | 700 | | | | X |
| Arancion. | 650 | | | | X |
| Giallo | [illegible] | | | | X |
| Giallo-Ver. | [illegible] | | X | | X |
| Verde | [illegible] | | X | | X |
| Blu-Verde | [illegible] | X | X | | X |
| Blu | [illegible] | X | X | X | X |
| Violetto | [illegible] | X | X | X | X |

Sensibilizzazione delle diverse emulsioni fotografiche ai vari colori dello spettro

• — — — •

**centro ufologico nazionale**

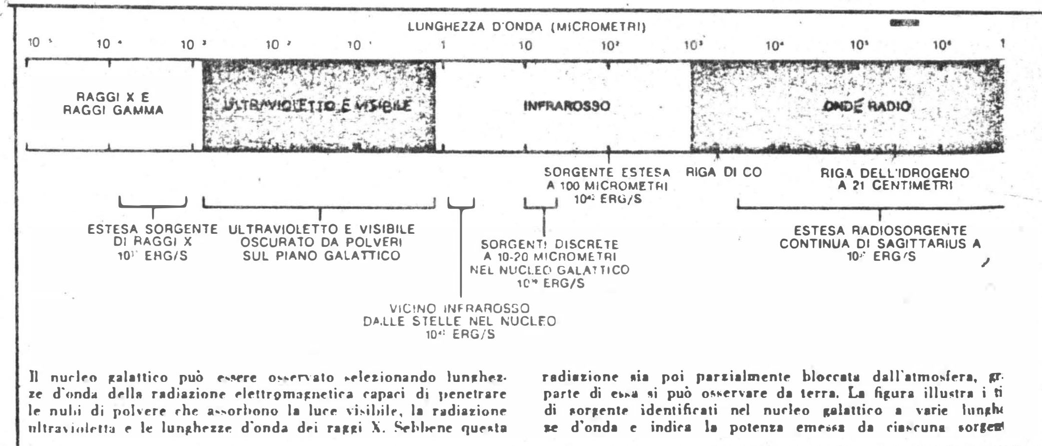
**per lo studio della fenomenologia U.F.O.**

SEZIONE REGIONALE
PALERMO
VIA RESUTTANA COLLI, 97
e P/corr. VIA GIOVANNI BOCCHIERI, 25
90125 PALERMO

• — — — •

Fonte dei grafici : Dal libro " FOTOGRAFIA CON L'INFRAROSSO"
di Gunther Wagner, ( Edizioni Effe )

Indirizzo dell'autore : Claudio Pezzati, via Sardegna n° 46 90144 Palermo.




Il nucleo galattico può essere osservato selezionando lunghezze d'onda della radiazione elettromagnetica capaci di penetrare le nubi di polvere che assorbono la luce visibile, la radiazione ultravioletta e le lunghezze d'onda dei raggi X. Sebbene questa radiazione sia poi parzialmente bloccata dall'atmosfera, gr parte di essa si può osservare da terra. La figura illustra i ti di sorgente identificati nel nucleo galattico a varie lunghe ze d'onda e indica la potenza emessa da ciascuna sorgent



● + ⵊ ⵝ ⵊ + ○

<u>Possibile</u> "evento-U.F.O." : "Caso di S. Giorgio di Nogaro (Udine)" avvenuto il 18 settembre 1978.
<u>Classificazione del tutto provvisoria</u> : incontro ravvicinato del terzo tipo (IRIII) (secondo il sistema classificatorio, a 6 categorie, suggerito dallo statunitense professor J. Allen Hynek).

di Antonio Chiumiento

Sulle pagine del "Gazzettino" -il quotidiano delle Venezie- del 4 febbraio 1979 si riscontrò la presenza di un articolo che trattava di una vicenda, presuntivamente riferibile agli U.F.Os., tanto strana da rendere indispensabile un'immediata inchiesta diretta a verificarne la concretezza. Infatti, lo scritto, corredato di foto del "testimone", dissertava su un'osservazione diurna, compiuta circa quattro mesi e mezzo prima, di un oggetto appoggiato al suolo, d'ignota natura e di origine sconosciuta, e, persino, di un suo occupante. L'episodio avrebbe avuto luogo lunedì 18 settembre 1978, verso le 15 e 30 (ora legale), in località "Melaria" di Porto Nogaro. Questo abitato é una frazione di S. Giorgio di Nogaro, centro del Friuli-Venezia Giulia, nella bassa pianura friulana, con 4231 ab., in provincia di Udine (30 km. a sud del capoluogo), a m. 7 di altitudine e a 12 km. dal mare, con cui comunica per mezzo d'un tronco ferroviario fino al porto fluviale di Nogaro. Quest'ultimo é al centro del comprensorio Ausa-Corno, divenuto da tempo una zona industriale. Il territorio comunale, ampio 18,9 kmq., conta 7366 abitanti. C'é da dire, inoltre, che la Bassa Friulana é suddivisa fra 17 comuni e presenta centri molto diversi per origine, funzione e dimensioni, da quello lagunare e peschereccio di Marano a quello storico di Aquileia, da quello tipicamente commerciale di Latisana, vecchio porto patriarcale sul Tagliamento, a quello industriale e moderno di Torviscosa ; e non manca neanche un grande centro balneare : Lignano, che si distende tra le pinete sulla penisoletta deltizia del Tagliamento, al limite occidentale della laguna di Marano. La maggioranza dei centri sono, però, a carattere rurale : tra essi il più importante é Cervignano, bella cittadina e importante nodo di comunicazioni sulla direttrice Venezia--Trieste e Udine-Grado. Dopo tale divagazione sul territorio limitrofo -la quale avrebbe <u>una qualche importanza</u> <u>solo se</u> si potesse attribuire una misura certa di realtà oggettiva all'"evento-U.F.O." in cui il "teste" crede di essere stato coinvolto- si viene alla narrazione di come si sarebbero svolti i fatti. Prima, però, si fornisce al lettore -com'é oramai nostra consuetudine- la precisazione che segue. Si sono impiegati i verbi, rispettivamente, "aver luogo" e "svolgere" al condizionale poiché la distinzione tra il "vedere" e il "credere di vedere" non é affatto di facile ottenimento. In ogni modo, non é certamente ufficio di colui il quale scrive l'effettuarla, ma piuttosto di quelli che si dedicano, con effettiva competenza, a particolari indagini psicologiche.

Giorgio Filiputti, nato nel 1931, di professione ferroviere, residente a S. Giorgio di Nogaro in via Isonzo n.18, ex guardiacaccia in questo comune, sposato con due figli, cacciatore e pescatore per hobby, era intento a pescare sulle rive del fiume Corno, nel punto dove questo corso d'acqua s'incontra con la roggia Zumiel, a circa 2,5 km. dal mare (laguna di Marano) -questa é la più breve distanza in linea d'aria-, approfit-

tando, così, di un bel pomeriggio di fine estate, chiaro e sereno, con appena qualche nuvola sparsa, quale era quello di lunedì I8 settembre I978. All'improvviso, la quiete di quel luogo fu interrotta da un tipo di fischio continuato sottile e acuto -un rumore che il Filiputti, nel corso delle investigazioni, ha paragonato sia a quello provocato dalle pale dell'elica di un elicottero in folle, sia a quello causato da qualcosa che "falciasse" l'aria-. In un primo momento ritenne che esso fosse prodotto da una qualche macchina dell'acciaieria poco distante, la quale dà sulla superstrada Aussa-Corno, o da uno strumento qualsiasi posto nei dintorni (appunto : la consueta escalation delle ipotesi, in cui dapprima l'individuo si sforza di esplicare ciò che sente o percepisce con gli occhi in termini naturali). Allo "pseudosibilo" si aggiunse, immediatamente, una sorta di movimento elicoidale d'aria, proveniente da dietro le sue spalle, che provocò l'increspamento dell'acqua là dove stava cercando di prendere pesci e il frusciare della vegetazione circostante. Il "testimone" non udì alcun altro tipo di rumore; solo, nel contempo, in lontananza un cane ululava. Ci vollero all'incirca tre minuti prima che egli cominciasse a sospettare che il tutto non fosse determinato da un qualche apparato familiare. Sì che fu preso dalle seguenti riflessioni : "Il macchinario dell'acciaieria non può fare questo rumore...!", "...e l'acqua che si increspa a causa del vento?!". Specialmente per il fatto che si era levato un vento improvviso -abbastanza sostenuto e forte-, il quale, persistendo, gli rendeva praticamente impossibile continuare a pescare, il Filiputti si decise a risalire il piccolo argine del fiume per poter vedere il luogo da cui traevano origine sia il "fischio" inconsueto, sia lo spostamento d'aria. Si lascia, a questo punto, alla viva parola della persona in causa la descrizione della vicenda, rendendo noto, nello stesso tempo, a chi legge, che quanto é sotto riportato non é niente più che uno stralcio della registrazione su nastro magnetico della prima intervista, eseguita nel febbraio del I979 (mentre il secondo colloquio, concessoci il I8 novembre I979, é servito soprattutto a portare a termine l'identikit vuoi dell'"oggetto", vuoi del suo presunto "operatore").

G. Filiputti : non appena arrivato sopra il terrapieno, rimasi letteralmente esterrefatto nel notare un oggetto oltremodo insolito posato su un pianoro di fango rinsecchito, ricoperto da piante basse, a non più di venticinque metri dal punto ove ero. Dalla mia posizione ne avevo una visione laterale. Esso era simile ad una specie di uovo oppure, tutto sommato, ad un qualcosa di discoidale. Era lungo 4-5 metri e aveva una cupola in cima. Si reggeva su tre grossi organi di atterraggio alti, pressappoco, un metro e mezzo. Questi ultimi apparivano divisi in due sezioni, dalla forma quasi cilindrica, delle quali quella superiore aveva un "diametro" più lungo di quella inferiore. In una parola, ebbi l'impressione che essi fossero formati da due tubi scorrenti uno dentro l'altro, come quelli che costituiscono alcuni tipi di telescopio. Un'ulteriore cosa da dire é che essi terminavano al suolo con forme "a piatto". L'oggetto era completamente liscio, senza alcun finestrino o portello. La sua altezza, dal terreno alla sommità della cupola -cioé, nella parte più spessa-, si aggirava intorno ai 3-4 metri. C'é da riferire, altresì, che esso sembrava decisamente costituito da un metallo color dell'ottone o giallognolo, il quale luccicava ai raggi del Sole con riflessi di colorazione "oro--argento". Va detta la stessa cosa per le parti con cui esso si appoggiava al terreno, sebbene queste sembrassero fatte con un metallo un pò più scuro di quello anzidetto, ma, con molta probabilità, ebbi tale impressione in quanto esse non erano esposte direttamente alla luce solare. Quasi subito vidi spuntare, praticamente da dietro la cupola, un tale che stava camminando sul bordo del "disco".



Inquirente : ce ne descriva le sembianze.
G. Filiputti : si pensi per un momento all'aspetto fisico degli abitanti di taluni paesi asiatici. Ebbene, la sua apparenza esteriore era assai paragonabile a quella di uno che fosse originario di quelle lontane regioni. Quella persona era alta, grosso modo, un metro e trenta centimetri -in ogni caso la sua altezza non superava un metro e quaranta- e indossava una tuta perfettamente aderente, di colorazione e lucentezza simile a quella dell'argento, la quale, sfavillando parecchio per effetto dei raggi solari, lasciava scoperta soltanto la parte anteriore della testa, dalla fronte al mento. Portava ai piedi calzature color "nero --affumicato", alte come quelle dei paracadutisti. La faccia, di colorito "abbronzato-scuro", presentava occhi a mandorla -tirati verso la posizione in cui avrebbero dovuto esserci le orecchie, che non notai poiché quella parte del capo era nascosta dalla tuta- , naso e bocca del tutto normali. Dal momento che fissai lo sguardo specialmente sui suoi occhi, fui in grado di notare che essi erano aperti, con pupille le quali mi parvero un pò più grosse e un pò più sporgenti di quelle di certi abitanti dell'Oriente che avevo avuto l'opportunità di vedere alla televisione. Vi é da raccontare anche che l'indumento di un sol pezzo indossato da quell'individuo era completamente disegnato a squame di pesce e che egli portava press'a poco all'altezza della vita due contenitori, dello stesso colore delle scarpe, alti una quindicina di centimetri, lunghi intorno agli otto (postilla : il "teste" fa riferimento alla lunghezza intesa come dimensione secondo cui più si sviluppa un oggetto su un piano orizzontale), che assomigliavano a giberne e che davano la netta impressione di essere retti da qualcosa. Le mani erano coperte con guanti bianchi. Ritornando alla descrizione del viso, per farla breve, ho esposto tanti particolari della testa quanti se ne potrebbero ricordare alla vista di uno che indossasse una tuta da sommozzatore. Allorché scorsi quel "tipo di pigmeo asiatico" fui assalito da un profondo turbamento emotivo, determinato dallo stupore mescolato alla trepidazione, giacché la cosa mi colse del tutto di sorpresa. E, oltre a ciò, proseguendo nell'osservazione, non riuscivo assolutamente a sbrogliare la situazione complicata in cui mi ero venuto a trovare. Comunque, va detto che non appena volse lo sguardo verso il punto in cui mi trovavo, egli si mostrò preso sia da meraviglia e sbalordimento, sia da un pò di inquietudine nel vedermi, come non se l'aspettasse. Forse era convinto che nella zona, in quel momento, non ci fosse nessuno. Questo contribuì non poco ad allontanare dalla mia mente la pressoché immediata decisione di indietreggiare velocemente e di fuggire verso la campagna, di là dal fiume, attraversandolo a nuoto. Perciò restai fermo ad una ventina di metri dall'oggetto.
Inquirente : cos'é accaduto in seguito?
G. Filiputti : fermatosi alcuni attimi quando si accorse della mia presenza, probabilmente rassicurato dal fatto che io dimostravo di avere un'invincibile apprensione, quel piccolo individuo "orientale", dalla corporatura snella, continuò a camminare, sempre sull'"ala del disco", con scioltezza e sveltezza nei movimenti, per poi arrestarsi a toccare, curvandosi di poco, qualcosa che sporgeva dal "congegno" là dove inizia-

va il rialzo della cupola. Inquirente: com'era fatto quel qualcosa? G.Filiputti: non é affatto semplice dettagliare ciò su cui ha posato le mani. In ogni modo, quell'arnese era somigliante ad una specie di mezzaluna o ad un ferro di cavallo. In breve, esso assomigliava molto ad una cosa disposta a semicerchio. Lo potei notare solo in quanto veniva in fuori rispetto alla parete completamente chiusa del "velivolo". Quell'individuo seguitò a metterci sopra le mani per tre-quattro minuti e durante l'esecuzione di questo lavoro non cessò di concentrare molte volte la sua attenzione su di me. In altri termini, mi tenne quasi costantemente d'occhio, forse allo scopo di appurare se io -nel mentre che era vivamente attento a svolgere quel compito- mi fossi avvicinato ulteriormente al "congegno". Va rilevato che, a mio parere, quell'oggetto aveva quasi di certo un guasto e quell'operazione era tesa a ripararlo. Inquirente: il "sibilo" e il rapido movimento d'aria, i quali avevano particolarmente destato la sua attenzione, erano ancora presenti? G.Filiputti: dacché notai l'oggetto, il vento era cessato, quando invece sentivo ancora quel rumore, sia pure con tono molto meno cupo e sempre costante. Inquirente: prosegua nel racconto di ciò che successe. G.Filiputti : erano trascorsi circa cinque minuti dal momento in cui era comparsa quella persona, quando questa, terminato il lavoro già detto, dopo aver rivolto lo sguardo verso di me per l'ennesima volta, percorse il medesimo tratto di prima e si sottrasse alla mia vista allorché fu dietro la cupola -ritornando nell'abitacolo che, certamente, era racchiuso nel corpo principale e non distinguibile-. Dopo pochissimi secondi udii un rombo molto forte, simile ad un assordante rumore di tuono o ad un boato frastornante, poi un fischio molto acuto, entrambi provenienti da sotto l'oggetto, che cominciò a sollevarsi in verticale. Salì lento e diritto. Essendosi innalzato verticalmente, fui in grado di scorgerne la parte sottostante. Questa era di forma emisferica e la sua superficie esterna somigliava ad una specie di inferriata, fatta con sbarre incrociate, o, più precisamente, rassomigliava ad una griglia composta di rombi. Gli organi di atterraggio furono ritirati nell'oggetto quasi immediatamente dopo il decollo -e questo confermò la (mia) convinzione acquistata all'inizio che quell'"aeromobile" si era appoggiato su tre sostegni retrattili-. Sotto di esso vidi una vampa azzurrognola. Questa, in sostanza, era una lingua di fuoco, lunga una sessantina di centimetri, del medesimo colore che assume il gas da cucina bruciando. Quindi, raggiunta una quota di circa dieci metri, il "congegno" si mise rapidamente "a coltello", cioé si pose di taglio, in modo che ne osservai per un paio di secondi, a un dipresso, la parte stretta. Partì in direzione sud-ovest ad una velocità tremenda -non paragonabile nemmeno a quella dei missili-, apparendomi, entro brevissimo tempo, come una palla luminosa. Sparì completamente alla vista nel giro di alcuni secondi. Il tempo totale di osservazione, da quando giunsi sopra l'argine a questo momento, fu di pressappoco sei minuti.
Dopo che l'oggetto fu scomparso, il Filiputti, rimasto molto scosso per l'episodio, esaminò il luogo su cui esso si era appoggiato, ma senza trovare traccia della presenza d'una fonte di calore, né di alterazioni del suolo, salvo tre impronte nel terreno, composto di fanghiglia secca e di sabbia, dove evidentemente erano stati messi giù i piedi degli organi di atterraggio -a conforto del fatto che quella "cosa" gli era apparsa solida, metallica e oltremodo consistente -. Queste ultime non erano troppo leggere e si presentavano a forma di cerchio, del diametro di una cinquantina di centimetri, né più né meno uguali a quelle che si otterrebbero, ovviamente su scala di gran lunga minore, premendo determinati tappi che sono in commercio ( a titolo di esemplificazione :come quelli con cui si chiudono le bottiglie di vetro



che servono a contenere la birra) sopra, per esempio, del terreno morbido. E questo a causa del modo di presentarsi dei loro contorni. Il "testimone" non misurò né la distanza tra l'una e l'altra, né la profondità di ciascuna di esse, ma valutò -così come fece, del resto, per il diametro- che la prima fosse di due-tre metri e la seconda si aggirasse sui tre centimetri. In relazione a quanto già rapportato, ben si comprende che all'interessato, a quella vista, si erano rizzati i capelli in testa per lo spavento. In altre parole, egli non aveva mai osservato prima niente di simile e a convincerlo di non aver sognato c'erano le tracce al suolo. Per quel che ne sapeva, però, nessun altro aveva scorto l'oggetto. Ciò nondimeno, venne nella determinazione di cercare qualcuno a cui narrare il fatto, pur di sfogarsi.

Indi, direttosi verso la foce del fiume con questo proposito, aprì il suo animo al primo pescatore che incontrò, anche se questi non era un suo conoscente, confidandogli il terribile sgomento che aveva provato alla presenza di quella "cosa". E questo stato d'animo glielo si leggeva tuttora molto bene in faccia. Il tale a cui si rivolse, dopo aver ascoltato l'esposizione dei fatti, si comportò da perfetto incredulo. Invero, il Filiputti non riuscì a dargliela ad intendere né con le parole, né, dopo averlo portato sul luogo dell'accaduto, col fargli vedere i segni impressi nel suolo. Anzi, a quest'ultimo riguardo, egli disse che quelli erano stati provocati da qualcosa, a base circolare, di perfettamente consueto e non, di certo, dai piedi dei mezzi di atterraggio di un aeromobile sconosciuto, e mentre si esprimeva in questo modo, li calpestò ripetutamente, rovinandoli. Inoltre, tenne a precisare che, a suo avviso, quel fatto non poteva essere accaduto, essendosi trattato, sicuramente, di un'allucinazione, causata da un colpo di sole o da una cattiva digestione. Poiché il Filiputti era ancora visibilmente turbato, quel pescatore lo convinse ad andare con lui in un bar, situato nei pressi della (vicina) superstrada Aussa-Corno, per bere qualcosa. Entrati nel locale pubblico, tutt'e due ebbero modo di sentire uno sconosciuto il quale stava dicendo di aver avvistato, non molto tempo prima, una "cosa" luminosa, assai insolita, che si muoveva in cielo a incredibile velocità. Quest'asserzione indusse la persona, con cui il "testimone" si era confidato, ad esclamare : "Ma, allora, é vero?!".
Con tutto ciò, il Filiputti si risolse a non raccontare più a nessuno il fatto al quale riteneva di essere stato presente, per non essere messo ulteriormente in ridicolo. In un primo momento, non ne parlò nemmeno in famiglia. Rimase, per di più, talmente sconvolto, a causa della vicenda (presunta), da astenersi dall'andare a pescare. Uscì di casa soltanto per recarsi al lavoro. E questa situazione si protrasse per alcune settimane. I giorni dopo l'episodio cercò nei giornali se qualcun altro aveva visto l'oggetto a terra, ma non se ne parlava. Una ragione di più per tenere la bocca perfettamente chiusa. Da allora non fece che lambiccarsi il cervello. In quale paese era stato messo a punto un simile velivolo? Egli era certo di averlo visto. Difatti, dopo aver reso la sua testimonianza davanti a chi scrive, la persona in causa ha dichiarato : " Avrei potuto credere che mi fossi sognato ogni cosa se, dopo la sparizione dell'oggetto, non mi fossi trasferito sul punto in cui esso aveva atterrato, rinvenendo tre impronte -di cui ho già parlato- evidentemente prodotte di fresco e con la stessa forma della parte terminale dei mezzi di atterraggio. Oltre a ciò, non c'erano segni analoghi da nessuna parte, in una vasta

area tutt'intorno. E' stato questo, soprattutto, a convincermi che non avevo sognato. Quando scorsi l'oggetto pensai immediatamente che si trattasse di un nuovo ordigno militare di una qualche grande potenza e a dire il vero ero atterrito, perché chi l'aveva fabbricato non voleva certamente che si avesse cognizione di quello che combinava. Posso assicurare a tutti che, quando si é osservato un congegno come quello così da vicino e per ben sei minuti -grosso modo-, l'immagine vi permane incancellabile dalla memoria per sempre".
Quanto all'"operatore" (presunto) di quell'"aeromobile" (possibile), egli non pensò neppure per un istante di aver osservato "qualcuno" che in realtà non c'era. Bensì, fece ogni sforzo per cercare di individuare la "contrada asiatica" di provenienza. Per dirla in breve, tenne un contegno scostantesi interamente dall'usuale, giacché non faceva che volgere la mente all'evento a cui credeva di aver assistito, non rivelando a chicchessia -facendo un'eccezione per la moglie, comunque non lo stesso giorno del fatto- gli effettivi pensieri nei quali se ne stava assorto. Ciò, sul finire del mese di gennaio del 1979, mise in viva apprensione il fratello Angiolino, il quale si impuntò di conoscere il vero motivo di quell'inconsueto modo di comportarsi. Ne conseguì che non solo questi ottenne appieno quel che desiderava, ma riuscì anche a convincere l'interessato dell'opportunità di rivolgersi ad un organo di informazione, affinché la gente fosse informata sull'accaduto; in quanto a questo il "testimone" esitò molto : infine si decise. Ebbe, così, ragione dell'energica renitenza di costui al fatto che fosse resa nota a tutti la sua (supposta) esperienza, con la conseguente pubblicazione del suo nome sul giornale. In merito a ciò, Angiolino Filiputti si é espresso -nel corso delle indagini- con queste parole : "Non avevo alcuna brama personale di veder pubblicato l'avvenimento narratomi da mio fratello, ma sono convinto che sia tempo che le autorità e i cittadini vengano maggiormente informati ogniqualvolta ci si imbatta in qualcosa di ignoto. In effetti, l'informazione sugli eventi oltremodo insoliti predispone la mente umana ad accettare eventuali nuovi fenomeni e a reagirvi in maniera conveniente".
Sì che, un dilettante di giornalismo del luogo, chiamato, appunto, dal fratello del "teste", scrisse un articolo, sotto stringatissima forma, sull'episodio, pubblicato -come si é detto in precedenza- dal "Gazzettino" e recante il titolo : "Ho visto un U.F.O. ! Non sono pazzo".
Oramai il ricordo di quanto può essere di grande interesse o valore ai fini di dare un (possibile) giudizio sulla vicenda può dirsi esaurito. La sua esposizione é completa e non resta che soggiungere qualcosa a quanto già riferito. Prima di tutto, non si nutre alcun dubbio che il "testimone" del caso in parola sia sinceramente persuaso d'aver vissuto un'esperienza reale e tangibile. Il suo stato sociale, la riscontrata assenza di impulsi rivolti a determinare un inganno, la sua estrema riluttanza a parlare dell'accaduto dopo essersi sfogato con quel tale, tutto farebbe propendere per l'attribuzione di una realtà soggettiva al (preteso) avvenimento occasionale. Va pure rilevato che, con la pubblicazione del fatto sul quotidiano menzionato prima, egli si espose alla derisione di gran parte dei suoi compaesani -non essendogli servita praticamente a nulla la sua risaputa sanità di mente- al punto che acconsentì di parlare con noi soltanto dopo aver avuto il fermo affidamento che non l'avremmo deriso. Veramente, sembrerebbe lecito attribuirgli un alto coefficiente di attendibilità, dal momento che - durante l'inchiesta- non si é ravvisato in lui alcun elemen-



to negativo di natura psicologica. E questo lo si dice in base a ciò che -ovviamente- é apparso palese. Basta menzionare, in proposito, il fatto, a nostro giudizio non irrilevante e non del tutto trascurabile, che Giorgio Filiputti ricopre in seno alle ferrovie dello Stato un incarico che implica una certa responsabilità, essendo egli addetto al controllo del movimento dei treni ad un passaggio a livello in località "Galli" di S. Giorgio di Nogaro. Va messo in rilievo, altresì, che questo (presunto) episodio potrebbe subire interessanti sviluppi, qualora in futuro venissero a galla delle testimonianze collaterali. Si appalesa utile, a questo punto, citare, continuando, un paio di domande inerenti alla riflessione sul caso in questione. E' consentito immaginare una vittima di uno stato speciale del sistema nervoso -apparentemente simile al sonno, durante il quale il soggetto agisce per suggestione- che sottopone ad un'ispezione il terreno alcuni minuti dopo? E' ammissibile che questi vada, poi, dopo aver ispezionato la zona, a segnalare la sua esperienza a qualcuno? Secondo quanto si é potuto accertare, il "testimone" é continuamente -fino a prova contraria- in perfette condizioni psicologiche. In una parola, non ha (avrebbe) mai dato segni di instabilità. Le sue condizioni di salute in genere sono (sarebbero) ottime, senza interruzione. A quest'ultimo riguardo, é forse il caso di accennare che egli si é lamentato con lo scrivente del fatto che successivamente al giorno in cui ebbe l'avvistamento ha cominciato ad accusare un dolore alle gambe, ritenuto un reumatismo dal suo medico.

Gli inquirenti di pretesi "eventi-U.F.O." discutono intorno all'opportunità di far esaminare il contenuto dei loro rapporti da coloro che sono esperti e competenti in particolari discipline. Se non avessimo optato per la concisione, potremmo indugiarci anche su questo punto per spezzare una lancia contro il malnato uso di non raccogliere pareri tecnici, dati da uomini di scienza muniti di una preparazione specifica. Comunque, per non perdere l'occasione che si offre di ribadire convinzioni che permeano tutto il nostro pensiero, basti riportare, di seguito, la norma operativa a cui ci si ispira nell'ambito della ricerca "ufologica". E' decisamente indispensabile ricorrere ai tecnici specializzati, affinché questi, con il loro complesso di cognizioni e di esperienze in determinati campi, avvalorino o non avvalorino l'inserimento di certi fatti tra i "fenomeni celesti non identificati". E ciò, in particolare, ogni volta che si é convinti di aver steso uno scritto in cui si rapporta un "genuino caso-U.F.O.". Ora, si vuole citare un'ulteriore dichiarazione del "teste", mettente in luce, in modo specifico, l'opinione che egli si é fatta dell'evento (possibile).
Inquirente : quale é stato l'effetto esercitato sul suo animo da quell'"individuo" che stava sulla parte laterale dell'"oggetto"?
G. Filiputti : ritenendo di aver capito il senso della domanda, dichiaro, senza esitazione, che non mi é mai passata per la mente l'idea di essermi trovato di fronte ad un extraterrestre. Si trattava sicuramente di qualcuno proveniente da chissà quale potenza asiatica, che ha, forse, costruito, segretamente, una base militare sul territorio del nostro Stato. Ho detto e ripetuto che quel tale era piccolo come un pigmeo, snello, molto veloce nei gesti, con un corpo ben proporzionato e con atteggiamenti del tutto umani. In ogni caso, secondo la mia opinione, il paese a cui appartiene l'aeromobile da me osservato -per il fatto, specialmente, che esso é stato in grado di andarsene a quella incredibile velocità, dopo aver compiuto un'accelerazione interdetta ai nostri aerei più sofisticati- ha, di sicuro

e in segreto, raggiunto un notevole progresso tecnico e scientifico. Questa tesi la sostengo -a maggior ragione- in quanto, avendo una grande passione per l'aeromodellismo, sono piuttosto informato su ogni tipo di aeroplano.
Da tali parole non dovrebbe essere imprudente evincere che la persona in causa, dopo aver stabilito su una base "sensata" l'oggettività della sua (pretesa) esperienza, ha provato a chiarirla in termini naturali ed accettabili. Che si trattasse di una macchina volante di un tipo e con caratteristiche al genere umano ignote, non poteva assolutamente accettarlo. Ad ogni modo, l'avvistamento in questione può spiegarsi con un motivo "naturale"? L'interessato -come si é detto- é apparso meritevole di fiducia, com'é stato assicurato anche da Anna Maria Del Bianco, una assistente sociale di S. Giorgio di Nogaro, che ne conosce molto bene il carattere.
Quali sono le probabilità che un "testimone" si inganni nel giudizio riguardo a ciò che ha visto ad una distanza di venti metri (circa), alla luce del giorno, mentre l'"oggetto" era posato al suolo e per una durata di sei minuti (all'incirca)? Si é trattato di un miraggio o di una interpretazione completamente soggettiva dell'individuo in parola? E' un tipo di apparizione da ascrivere ad una qualche arma segreta? Non si dimentichi, a quest'ultimo proposito, che l'"oggetto" é (sarebbe) scomparso nel giro di pochi secondi. Il "testimone" é stato capace di fornirne una minuziosa descrizione e istruzioni esatte per quello che si riferisce al luogo dell'avvistamento -esaminato per controllo,evidentemente, da colui che scrive-. E' un fatto psicologico? O, meglio, un errore interpretativo di natura psicologica? Dovendo tentare di dare una risposta -la più obiettiva possibile- a ciascuno di tali quesiti, non rimane che richiamare alla memoria del lettore il nostro principio operativo -punto principale del nostro modo d'intendere le ricerche "ufologiche"- consistente nel chiedere l'intervento di un gruppo di tecnici specializzati (psicologi, sociologi, meteorologi, ecc.) i quali non seguono il seguente concetto : "Eliminare il caso, nel più breve tempo possibile, non ha importanza come". Pertanto, -se non lo si fosse ben capito ancora- si é della ferma opinione che non é affatto compito dell'inquirente attribuire ad un caso l'"etichetta" : "identificato" o "non identificato", terminando, in sostanza, il suo ufficio col trasformare il resoconto testimoniale in rapporto. In un secondo tempo, comunque, sarà suo dovere ingegnarsi per divulgare le risultanze delle analisi compiute da specialisti.

+ + + + + + +

NOTE :
a) Si tiene a precisare che laddove si sono riportate le parole della persona che asserisce di aver assistito al fatto (in discussione), ci si é prodigati nel non alterare, in modo assoluto, il contenuto di questo possibile rapporto-U.F.O. In effetti, si sono usati alcuni aggettivi, verbi, termini e così via -ovviamente con analogo significato-, in sostituzione di quelli originariamente utilizzati dal "testimone" (per esempio : "a un dipresso" in luogo di un'espressione affine). Ciò lo si é fatto al fine di evitare sia antipatiche cacofonie, sia frasi, vocaboli che si ripeterebbero con noiosa insistenza, sia forme grammaticalmente inesatte, sia errori sintattici. Ad ogni modo -lo si vuole specificare nuovamente-, si é proceduto in tutto questo senza contraffare minimamente il "genuino" contenuto del resoconto testimoniale.
b) Si sottolinea che il caso in parola non é stato ancora oggetto di minuzioso esame da parte di studiosi, con competenza specifica, dotati di adeguata preparazione universitaria. Di conseguenza, non sono state qui esposte né riflessioni in merito agli aspetti fisiologici dei meccanismi del percepire, né attente considerazioni sugli aspetti psicologici della vicenda.



c) La serietà, con cui ci si é accostati alla problematica degli U.F.Os., ci ha imposto di chiudere tra virgolette il vocabolo "testimone" (o "teste"), in quanto per testimone -com'é noto- s'intende la persona che assiste ad un fatto, o ne é a diretta conoscenza. Ma dov'é -purtroppo- la prova irrefutabile la quale ci consentirebbe di asserire, senza ombra di dubbio, che Giorgio Filiputti ha effettivamente assistito all'"avvenimento"in questione?
d) L'agire conformemente alle regole dell'onestà, della rigorosità e della convenienza ci ha ingiunto di accompagnare le voci : "vicenda", "evento", "esperienza", "avvenimento"...dagli aggettivi, racchiusi tra parentesi, "presunta", "possibile" e via dicendo.
Il motivo specifico di tale modo di fare é stato già espresso dalla nota precedente.
e) Si rende noto che questo presunto rapporto-U.F.O. verrà tradotto in alcune lingue straniere, quanto meno in inglese, francese, spagnolo e tedesco, al fine di un'eventuale sua pubblicazione sulle più autorevoli riviste estere di ufologia.

( Indirizzo : Antonio Chiumiento via Oberdan n. 59
33170-Pordenone )

ANNOTAZIONE AGGIUNTA : Si rammenti il punto in cui abbiamo scritto :"La sua altezza, dal terreno alla sommità della cupola -cioé, nella parte più spessa-, si aggirava intorno ai tre-quattro metri". Ebbene, il "teste", con il chiarimento : "cioé, nella parte più spessa", ha voluto sottolineare che egli aveva valutato l'altezza dell'"oggetto", per l'appunto, dal livello del terreno alla sommità della cupola.

= = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

# SOCI & COLLABORATORI ( AGGIORNAMENTI A MODIFICHE

(C) STRADELLA OFELIA via Vicin 8/A 33081 Aviano ( PN ) (0434-652423)
(C) CARIONE GUIDO ANTONIO via E.Codiglione 21 84040 Capaccio Scalo ( SA) (0828-843240)
(C) BASTIANONI GIUSEPPE via Boccaccio 28 50052 Certaldo(FI)( ? )
(C) MALLIA FRANCO via Sabaudia 67 04100 Latina (0773-40363-)
(C) ERCOLI MARIANO via Appia Nuova Km.22 00040 Marino Laziale ( Roma )(?)
(C) MAROTTI VINICIO viale Repubblica 67 00040 Marino Laziale ( " ) ( Borgata S. Maria delle Mole ) (06-9350347)
(C) IGNOTO T. ZIANA via G.B. Vare' 26 20100 Milano ( ? )
(C) MEZZANZANICA MAURIZIO via P. Mascagni 13 20014 Nerviano ( MI ) (?)
(C) BOTTAINI MARIO via Mamianese 2/A 51017 Pescia (PT) (0572-47367)
(C) PISTIS LUCA via Landi Landino 20 57025 Piombino (LI) (0565-34144)
(C) GHERARDINI ANDREA via Valdagno 21 00191 Roma (06-3283608)
(C) GOTTARDI FLAVIO via F. Denza 15 00197 Roma (06-879907 )
(C) MIELI GIANFRANCO via Acireale 19 00182 Roma (06-776694 )
(C) PIGLIUCCI MASSIMO via C. Garampi 184 00167 Roma (06-6289257)

(S) CASADEI SERGIO via Senni 54 48020 S.Pietro in Vincoli ( RA ) - (0544-551252)

(C) CORDIER UMBERTO Casella Postale 269 17100 Savona (019-23912)

(C) SCIROCCHI MASSIMO via Valverde 102 01016 Tarquinia (VT)(0016-855784)
(C) FRATTON LORENZO via Muredei 45 38100 Trento (0461-924105)
(C) ARRIGHINI GIANFRANCO via A. Orzali 54/B 55049 Viareggio ( LU ) - (0584-390980)
(C) RAMACCIOTTI GUIDO via Leopardi 68 55049 Viareggio (LU)(0584-30407)
(C) TOLOMEI PIERO viale Carducci 35 55049 Viareggio (LU)(0584-48403)

**MODIFICHE DI INDIRIZZO :**

(S) BARTOLI LORENZO via Cipriani 1 42100 Reggio Emilia (0522-72283)
(S) BERNARDINI EZIO via Degli Scaligeri 52 00164 Roma (06-6251965)
(C) DUBOSSARSKY-GROSSMANN ELIO C.P. 56 09037 San Gavino ( CA ) - (070-9307649)
(C) MARCHI DANILO via Pasquale Paoli 37 10134 Torino (011-365593)
(S) SORGNO LUIGI via Issiglio 72 10141 Torino (011-332826)

**MODIFICHE NUMERO TELEFONICO :**

(C) LIGABUE PAOLO ( Reggio Emilia ) (0522-34787)
(C) RINALDINI FRANCO ( Reggio Emilia ) (0522-36684)

**SOCIO ONORARIO :**

(SH) BRUGNOLI ANGELICO via XXIV Maggio n° 20 37126 Verona (045-45987)

= = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

**NOTIZIE DAL COORDINAMENTO NAZIONALE.**

Rammento ancora una volta,( non demordo ! )gli amici Soci e Collaboratori che non sono ancora in regola con la quota associativa, di farlo entro il 1981, pena l'applicazione dell'Art 4 del Nuovo Regolamento Generale ( vedere Quaderni UFO n° 3 ).

Gianfranco Mieli